Tecnica mista: tela dipinta, stelata e inserita in un cassone di legno tappezzato con fotocopie di lavori di costume e patterns creati in originale e stampati in digitale. Dimensioni cm. 200 x 200 cm

Stefano Reolon.

di Giuliana Calzavara e Silvia Ranzato

Le parole di Zola "Une oeuvre d'art est un coin de la création vu à travers un tempérament"[1] si adattano alla comprensione delle opere di Stefano Reolon, un artista che vive e lavora a

1 "Un'opera d'arte è un angolo di natura visto attraverso un temperamento". E. Zola, *Mes haines,* Paris, G. Chanpentier editeur, 1879, p. 229.

Vigodarzere, un piccolo paese della provincia di Padova.

Il punto di svolta del percorso umano ed artistico di Reolon si colloca nel momento in cui sceglie di abbandonare la strada della scenografia che lo aveva portato, dopo gli studi all'Accademia di Belle Arti di Venezia, a lavorare per alcuni anni alla Rai di Roma. Da allora si dedica principalmente alla sua passione più grande: la pittura. La sua formazione artistica è prevalentemente da autodidatta. Il suo apprendimento pittorico avviene attraverso un percorso faticoso dove gli antichi hanno il ruolo di maestri e di tutors. Si confronta con gli artisti del passato introiettando le caratteristiche peculiari di ognuno, studia le varie tecniche pittoriche antiche, approfondisce lo studio anatomico. Guarda e impara da tutti i principali pittori del passato ma, in particolare, ama gli artisti rinascimentali e barocchi. Tra i suoi preferiti c'è Michelangelo. Del "Divino" ama la capacità di resa anatomica e la genialità nell'esprimere i sentimenti attraverso il movimento del corpo. Gli piacciono molto anche i pittori fiamminghi barocchi: di Van Dick adora la raffinatezza e la modalità di uso del colore; Rubens e Joardens lo colpiscono per la sua carnalità; Rembrant per la sua tenerezza e l'introspezione costante attraverso i tanti autoritratti; il pittore spagnolo El Greco per la sua libertà espressiva, impensabile per l'epoca in cui visse, e il coraggio di affermare la sua totale originalità pittorica.

Nelle opere di Stefano Reolon ritroviamo rimandi continui al patrimonio italiano rinascimentale e barocco, sia per qualità che per figurazione. Il suo bagaglio traspare solido (a differenza di molti artisti contemporanei) nei suoi lavori, ma non ingabbiato in una determinata "scuola". La sua produzione è totalmente radicata nella tradizione italiana che rappresenta un costante e sicuro punto di riferimento al quale dare uno sviluppo totalmente nuovo e contemporaneo. Spesso disegna e riproduce nei suoi quadri anatomie alla maniera del '600 sulle quali interviene con ritocchi e passaggi successivi. In queste raffigurazioni è particolarmente evidente il richiamo a Michelangelo e al suo modo di rendere i movimenti corporei collegandoli alle diverse emozioni. Parte sempre dalla tradizione, ma la fa costantemente evolvere in qualcosa di nuovo come le citazioni manga, rompendo gli schemi e osando scelte compositive che, nella loro originalità e libertà, richiamano il coraggio espressivo di El Greco. Difficile dunque collocarsi in un mercato dell'arte che, in questo momento storico, privilegia l'approssimazione dell'effetto coloristico, la bidimensionalità senza struttura e il non figurativo.

Reolon ama la diversità dei linguaggi e delle tecniche. Il suo approccio all'arte potrebbe essere definito artigianale per il suo rapporto quasi fisico con la materia pittorica, la sua capacità di sporcarsi le mani per studiare e approfondire con scrupolosa serietà qualsiasi tecnica ed espressione. Usa vari tipi di medium: la tempera grassa ottenuta al modo degli antichi, i materiali organici utilizzati nel passato, fino a prodotti che compra direttamente in ferramenta. Nel tempo perfeziona un mix di stili e qualità pittoriche che assemblano tecniche del passato con un tipo di pittura più contemporanea. Questo gli consente di ottenere una superficie molto materica che esprime sensazioni diversificate. Reolon, infatti, ci dice: "Amo le

velature e le vernici di qualunque tipo, perché creano sulle superfici rifrazioni o lucentezze differenti. Sono un ulteriore alfabeto visivo che utilizzo per il mio dialogo con chi guarda le mie opere".

Chi conosce Stefano Reolon sa che è un uomo di intelligenza brillante, vivace, con un'energia fuori dal comune. Questa slancio vitale energico ed inusuale si nota nella scelta delle grandi dimensioni delle tele dei suoi dipinti: la pennellata non si "ferma" e ha bisogno di grandi spazi per esaurire la sua potenza e forza interiore. Il temperamento di Stefano, poliedrico, sfaccettato, energico si coglie nella visione delle sue opere, una produzione vastissima di disegni, quadri, fotografie frutto di una mano artistica felice e di un solido lavoro di studio e sperimentazione che è difficile sintetizzare in poche righe. Quando si ha la possibilità, e la fortuna, di passare un pomeriggio nel posto dove lavora, si viene sommersi da una quantità enorme di fogli su cui Stefano sembra schizzare le più svariate figure, ma nulla vi è dell'approssimazione dello schizzo. E' una mole di lavoro enorme, continua e a volte ossessiva, tale è l'urgenza di "parlare" o lenire la sofferenza attraverso la sua arte, tanto che dovremmo accostarci seguendo l'indicazione dei versi di Yeats, "cammina leggero / perché cammini sui miei sogni". Quindi in punta di piedi entriamo ancor di più in questo *coin de la création* in cui si incontrano magiche figure di donne dalla linea sinuosa paragonabile alla flessuosità e all'eleganza sensuale dei disegni di Füssli; corpi dalla robusta anatomia, al limite della scultura, che si torcono ed emergono dal biancore del foglio; intrecci di arabeschi che sembrano rizomi avvinghiati a foto di nudi.

Stefano Reolon è un uomo sensibile, gentile, che ama profondamente la vita, coraggioso e ironico. Ma, in parte per la sua storia personale, in parte per il difficile contesto culturale contemporaneo, vive anche sentimenti di paura e di ansia. Tutte queste emozioni vissute a livelli di grande profondità cercano varchi per esprimersi: le parole e i pensieri non riescono a rappresentarle, invece l'arte riesce a dare loro voce. L'arte di Stefano sono i suoi sentimenti, i suoi sogni, i suoi orizzonti, la sua anima. I diversi vissuti, spesso contrapposti, emergono nella giustapposizione di parti grafiche e parti pittoriche vistosamente più tradizionali. I suoi campi d'indagine principali sono il "ritratto" e l'"autoritratto". Protagonisti sono molte volte gli occhi che comunicano in profondità con chi si sofferma davanti al quadro. Il volto, molto spesso presente e posto al centro nei dipinti, è quasi sempre un autoritratto, oppure la proiezione di sé nel futuro (uno Stefano anziano che, per il vigore della pennellata, risente dell'interesse per gli ultimi autoritratti di Rembrandt, fig. 1).

fig. 1 *"Vecchio" tecnica mista cm 210 x 230 cm*

Lo sguardo sempre intenso, potente e sconvolgente ricorda l'autoritratto a carboncino di Piet Mondrian (1908 ca, L'Aja, Gemeentemuseum) e si pone al limitare tra autoritratto e ritratto del volto di Cristo, lo stesso labile confine che troviamo nell'*Autoritratto con pelliccia* (1500, Alte Pinakothek, Monaco) di Durer. Non si tratta di presunzione, bensì la ferma convinzione che ognuno ritrova se stesso riflesso nel volto di Cristo, perché il suo volto è lo specchio di ogni singola umanità.

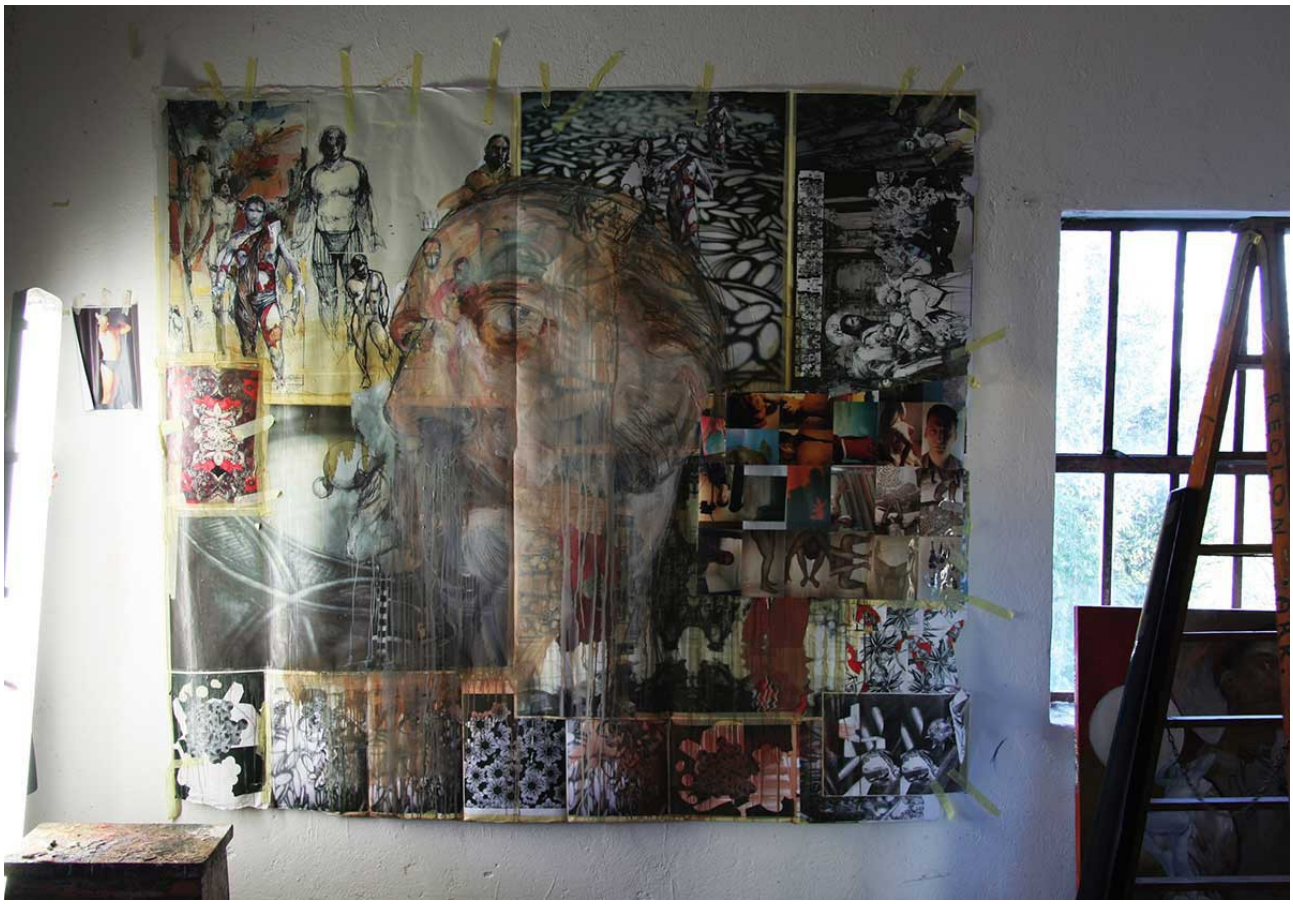

fig. 2 *Olio su collage di copie digitali di disegni originali. Dimensioni: cm 200 x 170 cm circa*

La pittura di Reolon è analisi e sintesi di se stesso, è modalità espressiva sempre nuova che evolve e cambia con lui. L'arte di Stefano è, quindi, Stefano stesso. E' così che nascono quadri come quello di fig. 2. La traccia degli incontri vissuti, o subiti, lasciata sulla retina dell'artista si trasforma in scatti fotografici di corpi e di volti, squarci di dipinti di figure crocifisse. Vi si uniscono brandelli di architetture e le evoluzioni di arabeschi ipnotici nel loro bianco e nero o chiazzate di rosso sangue. Chi guarda è catturato soprattutto dal volto che giganteggia al centro, che aggrega il tutto con la sua forza centripeta e che ci indica, con il suo sguardo visionario, un luogo a cui guardare. Questo autoritratto, che si disfa nella colatura della parte bassa, è lasciato in trasparenza a dirci che, se il volto è lo specchio dell'anima, qui siamo di fronte all'intima essenza di Stefano, che con generosità e temerarietà si lascia guardare attraverso le sue opere.

Sembra che le opere di Reolon siano diventate la sua "memoria", la sua storia personale. Si capisce questo concetto osservando alcuni suoi lavori in cui, utilizzando effetti di "trasparenza", come li definisce l'autore stesso, stratifica sulla tela l'uno sull'altro momenti diversi di lavoro, senza coprire completamente ciò che sta sotto. Diventa significativo il suo coprire quadri precedenti con strati pittorici nuovi, quasi che questo sia un tentativo di "ripistare" esperienze vissute non edificanti. Pochi sanno che sotto un quadro finito ce sono almeno altri quatto o cinque perfettamente conclusi. Questa operazione di copertura è diventata nel tempo meno decurtante: prima l'intervento era totalizzante, poi ha cominciato a

lasciar trasparire pezzi dei dipinti precedenti. Il composit di queste diverse textures, realizzate in periodi cronologicamente diversi, diventa l'opera stessa. Fondamentalmente, questa è diventata la sua poetica costituente: quella di unire i pezzi delle sue esperienze nell'opera d'arte e di lasciarli affiorare contemporaneamente nello stesso dipinto. L'opera diventa così una storia stratificata che ci racconta l'artista nel suo evolversi, ci rappresenta la vita come un susseguirsi di eventi e di vissuti. I quadri acquistano quindi una nuova dimensione: quella del tempo. E' un utilizzo di trasparenze che ricorda la serie dei dipinti di Louis Morris intitolati *Veil*, un velo che cela, ma solo in parte. Reolon accumula questi veli, ma va ben oltre perché accumula la materia pittorica rendendola viva e creando una sorta di diario fisico e visuale fissato a rammentare un percorso che deve rimanere tutto documentato. In concreto (vedi fig. 3) riutilizza tele già dipinte per ruotarle e coprirle in parte, così il volto di un precedente dipinto si mescola con il volto del nuovo ritratto, con una chioma di pennellate acquose; incolla "iceberg di carta" che fuoriescono dal dipinto che giocano sulla percezione e l'illusione ottica come Escher; applica con nastro adesivo disegni o un cerchio volutamente ritagliato per lasciare emergere ciò che sta sotto.

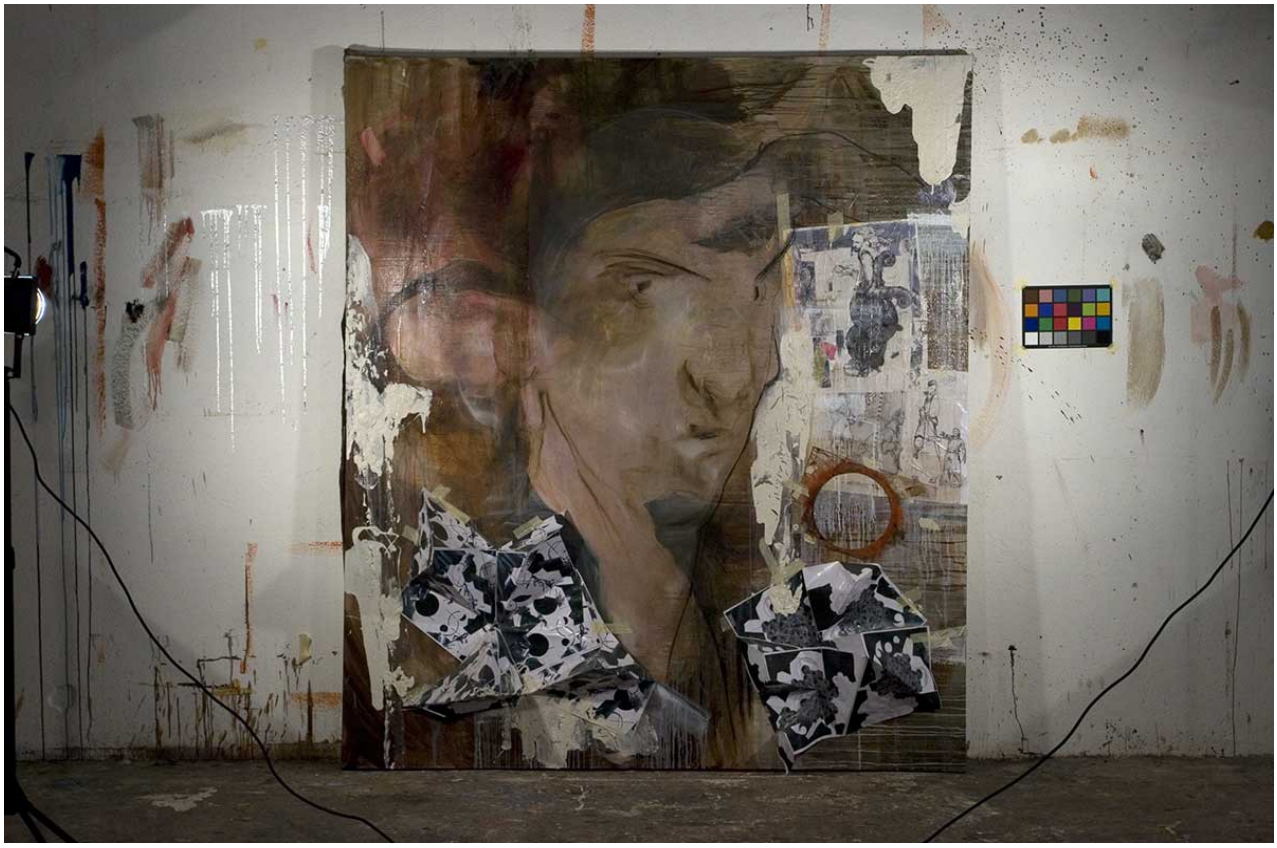

fig. 3 *"Ritratto Aulico-Manga". Tecnica mista e collage di disegni originali con parti solide realizzati con fotocopie di disegni originali*

Nelle creazioni artistiche di Reolon anche il concetto di spazio è molto importante sia che esso risulti raccontato in senso architettonico come "attore" principale dell'opera, sia che venga inserito nelle fotografie a fare da fondale. Molte volte l'effetto spaziale viene reso attraverso l'aggiunta di elementi volumetrici costruiti a parte che vengono poi attaccati al

quadro. Altre volte ancora sono quadri veri e propri che attaccati ad altri dipinti ne diventano parte integrante. La misura ridotta non è la sua dimensione perché il perimetro della tela o del foglio non è mai sufficiente, ecco che tutto ciò che crea ha sempre una forza centrifuga che prolunga la visione al di fuori dello spazio pittorico. Si prendano ad esempio le immense architetture disegnate su enormi fogli con grafismo lenticolare e preciso che ricreano una chiesa barocca che si innalza su colonne istoriate da corpi angelici dalla salda anatomia michelangiolesca. E' impossibile cogliere il singolo dettaglio tanto è ricco di corpi e ali che riempiono l'aria tra le colonne, una sorta di horror vacui che si avvicina all'abbondanza visiva dei codici miniati medievali.

fig. 4 *Fotocopie di Disegni originali, disegni originali e foto di lavori originali assemblati a collage e ritocchi a matita e penna. Dimensioni cm 320 x 350 cm. In basso a destra "Chiesa Bosco"*

Il particolare che riproduciamo in fig. 4 (si tratta solo di una parte di un lavoro dalle dimensioni notevoli: cm 330 x 370 h cm) ridona in parte la sensazione di vertigine che questo slancio in verticale produce in chi lo guarda, la stessa sensazione che si ha di fronte alle *Carceri* di Piranesi (unico paragone possibile per una così peculiare produzione). Vi è, però, una fondamentale differenza con le opere dell'incisore settecentesco, manca la sensazione di angustia e smarrimento, perché nell'opera di Reolon tutto è vitale e dinamicamente proteso verso l'alto, in una dimensione, o forse, un'aspirazione religiosa che possa essere laica.

L'idea concettuale di fondo delle opere di Stefano Reolon è quella di mettere tutto in relazione e in connessione, cercando di rappresentare unitariamente la complessità di ciò che esiste. Per alcuni anni Reolon ha cercato di seguire la strada del levare, cercando di rendere essenziali i suoi dipinti. Ma ha dovuto presto abdicare al suo "temperamento" che richiedeva di includere nel quadro il tutto. E' il tutto che è oggetto del suo racconto visivo barocco, perché è l'unica maniera di raccontare la propria umanità e l'umanità intera. Chi conosce anche solo di sfuggita Stefano Reolon sa quanto sia attento e premuroso nei confronti di ciò e, soprattutto, di chi lo circonda. Un interesse radicato per l'umanità nel senso più completo del suo significato, come scriveva Terenzio "Homo sum, humani nihil a me alienum puto"[2], così importante per l'Umanesimo italiano, e che per Reolon diviene un concetto che include il tutto.

L'opera artistica di Reolon è totalmente contemporanea. Nel suo processo pittorico realizza, separatamente dal dipinto, parti originali che poi incolla nei quadri. Spesso il suo modo di procedere consiste nel rielaborare, riprendere, accostare, incollare in un collage i propri lavori (dipinti, foto o disegni) compiuti o incompiuti del passato (in una attività di ruminazione artistica). Nell'opera inserisce anche diversi materiali: gli acetati con i quali realizza delle parti a "stencil", disegni a sanguigna, foto, immagini rielaborate o "confezionate" con tecniche digitali, fotocopie, stoffe usate per la pulizia dei pennelli, ritagli, tutto quello che gli capita sotto mano. Il lavoro successivo è quello di dare omogeneità ed unità alle diverse parti. Molte volte utilizza nei quadri fotocopie dei suoi disegni originali. Questo procedimento ha lo scopo di sottolineare il lato riproducibile del nostro tempo attraverso un'operazione di ripetizione che diventa solida e voluminosa. Includere ciò che riguarda la sua umanità e l'umanità in generale non deve essere frainteso con l'accumulo di oggetti o tecniche e non va confuso con il collage cubista o con gli *objets trouvés* surrealisti. Si tratta in realtà di engrammi lasciati dal vissuto, molto spesso doloroso, sulla tabula rasa della memoria, in questo caso della tela. Sono incisioni, o forse cicatrici, che vengono scelte non casualmente e non per il solo valore artistico, ma per la carica emozionale che portano con sé, ecco perché li definirei engrammi emozionali. Non troveremo mai nei suoi lavori oggetti "trovati" perché tutto ciò che fa parte dell'Arte di Stefano è realizzata da lui. Vissuto visivo che diventa tessuto pittorico, ecco perché la visione delle opere di Stefano Reolon richiede un tempo di osservazione non

2 "Sono un essere umano, non ritengo a me estraneo nulla di umano"

frettoloso.

E' la compenetrazione e il dialogo tra disegno, pittura e fotografia uno degli ultimi risultati felici del suo percorso creativo. Il suo bisogno di sperimentazione, di innovazione e di collegamento tra passato e quotidianità lo porta a produrre quadri figurativi attraverso la tecnica della fotografia, confezionata con la presenza di suoi disegni che diventano sfondo-scenografia. Questo prodotto viene poi rielaborato digitalmente per approdare a una veste grafica totalmente attuale.

Nell'opera di fig. 5, giocata nuovamente nel rigore del bianco/nero, il bosco di colonne si erge a delimitare lo spazio perimetrale e a diventare il tappeto di una nuova dimensione visionaria, in cui frustoli di sogno tridimensionali volteggiano nell'aria. Duplice potrebbe essere l'interpretazione dell'uomo assetato che è posto al centro: subisce questa dimensione onirica o ne è il demiurgo? E' un'opera di un'efficacia surreale notevole, in cui classico (l'architettura e l'anatomia) e contemporaneo (il mezzo fotografico) giocano e si intrecciano in maniera felice nella realizzazione limpida e netta di una situazione straniante.

fig. 5

fig. 6

Andando oltre, nell'opera di fig. 6, l'intreccio disegnato e proiettato su un corpo viene fissato fotograficamente bagnato dal rosso vivo. Potremmo citare in questo caso i decori che Matisse amava riprendere dai tessuti orientali (penso a *La stanza rossa)*, ma qui non è più un decoro che resta in superficie, infatti si fa vivo nella compenetrazione con la dimensione corporea e carnale. E il significato del rosso in questa fotografia forse ci parla nuovamente di energia vitale e di sofferenza. Sempre interessante nei suoi lavori di Reolon è il rapporto tra vestimento e nudità come esemplificazione di un rapporto di verità che cerca con se stesso e

con gli altri.

Come congedarci da questo artista? Come abbiamo messo in luce, nella sua produzione sono moltissimi i riferimenti alla tradizione pittorica, ma in Reolon si realizza una nuova mescolanza del passato che diventa una forza pittorica dalla tempra potente, originale ed emozionante. Ben consci che qualsiasi critico d'arte non comprenderà mai pienamente il processo creativo di un artista, rammento le parole di Mark Rothko, calzanti anche per le opere di Reolon,: "La gente che dinanzi ai miei dipinti piange compie la stessa esperienza religiosa che io compio quando li dipingo. E quando voi, come avete fatto, vi chiedete solamente dei loro rapporti cromatici, allora vi sfugge l'essenziale.